

La gita degli studenti del Liceo classico a Terezin che dal 1941 divenne il ghetto per gli ebrei tedeschi e cecoslovacchi

In viaggio dove la storia diventa una triste realtà



Gli studenti del Liceo classico "Michele Morelli" a Terezin

Il viaggio d'istruzione di fine ciclo, ha portato gli allievi del Liceo classico "M. Morelli" sui luoghi dello sterminio, per riflettere sull'eccidio più doloroso nella storia dell'umanità. Ad appena 60 Km dall'odierna capitale ceca, quello di Terezin dal 1941 divenne, infatti, ghetto speciale per tutti gli ebrei tedeschi e cecoslovacchi, oltre che postazione di transito per coloro i quali venivano deportati nei campi di sterminio dell'Europa orientale. Numeri raccapriccianti quelli su cui i giovani studenti vibonesi, guidati dalle docenti Chiaravalloti, Galati, Geraci e dal prof. Tumeo, sono stati portati a riflettere. Dal 1941 al 1945 in quel campo morirono oltre 150mila persone, tante di stenti ed epidemie. Ma Terezin è noto anche co-

me il lager dei bambini: ne passarono circa 15mila prima di esalare gli ultimi respiri nelle camere a gas di Treblinka e Auschwitz.

Esterrefatti, gli studenti hanno ammirato i loro disegni esposti nel Museo ebraico di Praga, non lontano dalla sinagoga Pinkaskova, oggi non più adibita al culto, con i nomi sulle pareti di oltre 77mila ebrei boemi e slavi. Pareti che fanno venire i brividi a Michela (III E), colpita «dal disegno che raffigura il girotondo dei bimbi tutti colorati, improvvisamente cancellati da un tratto di matita nera», a testimonianza di come «la violenza irrompesse nel gioco - spiega Martina (III D) - per annientare il ricordo piacevole dell'infanzia». Basta un filmato del campo effettuato dalle S.S. a scopo propagandisti-

co, precisa Alessandra (III B), «per trasformare migliaia di numeri riportati sui libri di storia in volti, corpi, nomi». Un'esperienza forte, di quelle che spezzano le trame allegre del viaggio che precede la Maturità. È stato così anche per Ezio (IIIC), Nicola (IIIA) e Patrizia (III E). Così, nel freddo di Terezin, dove la primavera tarda ad arrivare, «a raggelare i cuori degli allievi - sottolineano i docenti - è stato un luogo sacro per la memoria, che consente di rivivere da vicino la storia» pensando semplicemente «Mai più». Perché in quei posti «il lavoro non rende liberi» come recita la scritta, «Arbeit macht frei» ma avvicina alla morte, in un percorso segnato dal dolore fisico e dall'angoscia esistenziale del condannato. ◀ (t.f.)